

Regno di Dio e Chiesa

Non c'è dubbio che Gesù abbia annunciato il Regno di Dio, facendone lo scopo centrale della sua missione, di tutto il suo insegnamento e di tutti i suoi gesti.

L'annuncio del Regno, fatto da Gesù, non dice soltanto che Dio è qui ed agisce, ma anche che manifesta un volto nuovo: con i tratti della misericordia e dell'universalità, ad esempio. In qualsiasi modo Gesù parli del Regno e qualunque aspetto illustri, non manca mai di esigere dall'ascoltatore un'inversione di marcia, un modo nuovo di considerare le cose, a cominciare dall'azione di Dio. Ne fanno fede, per esempio, le parabole del seme, della misericordia, degli operai pagati allo stesso modo.

Per quanto concerne la misericordia, la prassi messianica di Gesù – che egli stesso indica come espressione, o specchio, dell'azione di Dio (*Lc 15*) – mostra una chiara discontinuità rispetto alla concezione giudaica dell'epoca, essendo caratterizzata dalla ricerca degli esclusi, soprattutto dei peccatori. Tutto questo ha suscitato conflitti e non ha mancato di creare difficoltà anche alla Chiesa successiva.

Nella misericordia di Gesù è racchiuso anche il tratto – anch'esso, per diversi aspetti, discontinuo – dell'universalità. La prassi di Gesù ha travolto lo schema del puro e dell'impuro, rompendo ogni barriera emarginante. Gesù coglie l'uomo semplicemente nel suo rapporto con Dio o, meglio, nel rapporto che Dio ha con lui. L'universalità di Gesù è qualitativa. Forte di questa idea, la comunità primitiva scoprirà la propria cattolicità e la natura assolutamente universale della propria missione. Ma non senza molte difficoltà e accesi dibattiti, che hanno rischiato di lacerare la Chiesa stessa. Si aggiunga il fatto che Gesù – anche di fronte all'opposizione – non chiude la sua missione dentro un recinto, convinto che si affretti la venuta del Regno abban-

donando il mondo e isolandosi nella purezza. Nulla di tutto questo. Rifiutato, Gesù non si ritira dal suo popolo e non invita i suoi discepoli a farlo.

Sull'uno o sull'altro di questi aspetti brevemente elencati si potrà dissentire, ma non sull'*insieme*. Ed è l'insieme che per noi conta.

Regno e Chiesa non si identificano. Tanto è vero che la comunità – proprio nella sua preghiera ufficiale e distintiva – chiede «venga il tuo Regno». Questo già dice che la Chiesa non deve assorbire tutte le attenzioni, né di se stessa né del mondo. La Chiesa non è un'istituzione che deve soltanto conservare se stessa, o mostrarsi, ma deve tendere a qualcosa che la supera. La Chiesa è per natura un «rinvio». La Chiesa in tutte le sue dimensioni è posta di fronte al compito di rendersi comprensibile come segno che rimanda al di là di sé. Nel futuro verso la pienezza e nello spazio verso l'universalità.

Ma se tutto questo è vero, ne consegue che l'inadeguatezza della comunità è in un certo senso necessaria, perché appaia che il Regno è *di* Dio, anche se – per la stessa ragione – non deve essere tale da oscurare completamente l'azione di Dio, contraddicendola. Il vaso è di *coccio*, ma non così opaco da non lasciar intravedere il *tesoro*. La fragilità del vaso è fatta per mostrare la bellezza del tesoro.

Pur nella sua fragilità – o proprio per la sua fragilità – il coccio ha una sua trasparenza o, se si preferisce, una sua forza di memoria. Il Regno annunciato da Gesù è opera di Dio; ciò significa che è su di Lui e non altrove che poggia la speranza; che l'agire di Dio è in favore dell'uomo e per un mondo diverso; e che la misericordia accompagna sempre l'agire di Dio, rivelandolo.

Il tratto più importante da rendere visibile è che la Chiesa deve apparire come luogo di misericordia, dal momento che di null'altro vive se non del perdono di Dio che l'ha eletta. La preghiera della Chiesa non dice soltanto «venga il tuo Regno», ma dice anche «siano rimessi i nostri debiti»: un'invocazione, questa, che non può ridursi a una domanda individuale. È l'intera comunità che chiede perdono.